

Il "tempo base" dei "tempi forti"

Meddi L., Il "tempo base" dei "tempi forti", © Settimana , 2009, 1.16.

Perchè dopo la celebrazione della Pentecoste l'anno liturgico non propone subito di ricominciare l'avvento, l'attesa della nascita di Cristo? Cosa può aggiungere di più questo lungo periodo alla celebrazione dei due grandi misteri cristologici della incarnazione e della redenzione? Perché nonostante l'abbondante lettura dei sinottici la comunità non "conosce" il senso della vita di Gesù? Come trovare motivazioni che sappiano frenare l'emorragia domenicale nel tempo delle vacanze? Serpeggia, con un senso di pudore, la sensazione che il tempo *per annum* sia in realtà il tempo liturgico "tra gli eventi", un intermezzo, un "non tempo". O un tempo non facilmente gestibile. Quale può essere la densità propria del tempo *per annum*?

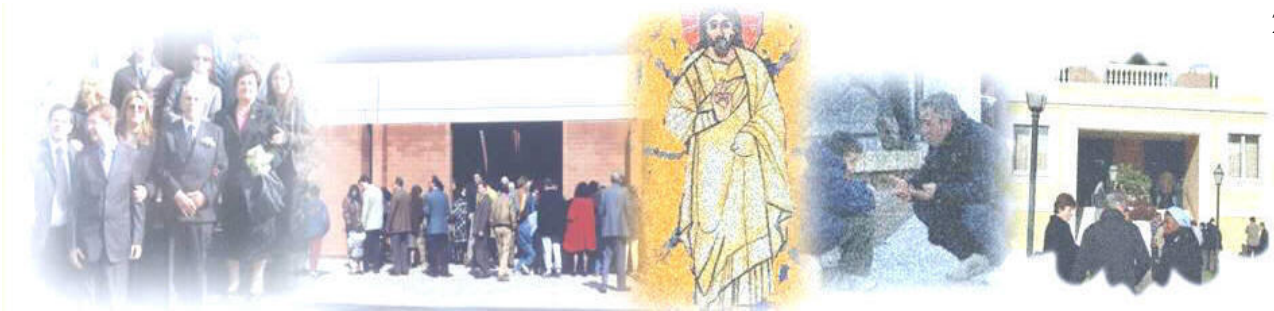
Un problema di ermeneutica liturgico-pastorale.

Già la tradizione tridentina aveva un problema con il senso da attribuire a questo periodo liturgico. Ne è prova il fatto che appena possibile la domenica (festa del Signore!) veniva sostituita con le feste dei santi. Proprio per questo nell'immaginario collettivo questo tempo si identifica con le feste patronali, le feste mariane, con il tempo per i matrimoni e i sacramenti, le feste per il raccolto, etc.

Un altro segnale di incertezza è la collocazione di alcune solennità "teologiche" proprio in questo periodo che hanno tutto un sapore di "ripetizione". Abbiamo appena concluso la Celebrazione Pasquale (che attraverso la Quaresima si collega immediatamente con il Natale) con la liturgia della Pentecoste; abbiamo appena concluso il grande racconto della storia della salvezza che, ecco, di nuovo, festeggiamo la Trinità, il Corpo e Sangue del Signore e successivamente l'Assunzione di Maria.

La percezione è che se potessimo, metteremmo ancora altre festività per riempire un tempo che facciamo fatica a comprendere nel suo significato profondo. Si potrebbe sospettare che la comunità cristiana non sappia bene cosa è chiamata a "celebrare" in questo periodo. Tale incertezza pastorale si manifesta soprattutto nel momento dell'omelia. Forse mette in evidenza che nelle nostre comunità e nella realtà vissuta dei credenti esiste una netta *separazione tra il dogma e la narrazione*. La identità dei Tempi Forti è chiara. Dato un tema teologico, un aspetto del dogma e della esperienza cristiana, si cerca un brano evangelico e altre letture che lo illuminano. La comunità lo celebra, lo interiorizza, lo annuncia. Il presidente della celebrazione lo spiega, lo attualizza per la comunità, ne corregge le interpretazioni.

Ma con la lettura semicontinua dei Vangeli sinottici, che abbiamo a che fare? Sembra che la narrazione evangelica non ispiri la "celebrazione". Non spiega un qualche aspetto del mistero della "seconda parte della messa". Ci spinge inevitabilmente verso il moralismo. La tentazione di parlare di altro, nella omelia, è sempre forte!



Questa separazione tra Tempi Forti e Tempo Ordinario non è una *arbitraria separazione*? Non produce una divisione in due tronconi dell'unico e lineare percorso dell'anno *liturgico*? E che ruolo ha quell'*inizio* di racconto messo tra il tempo di Natale e il Mercoledì delle Ceneri? Eppure intuiamo che tra *Dogma* e *Predicazione* deve pur esserci un collegamento profondo che non sia solo quello della spiegazione della teoria "cattolica"!

Le radici del disagio

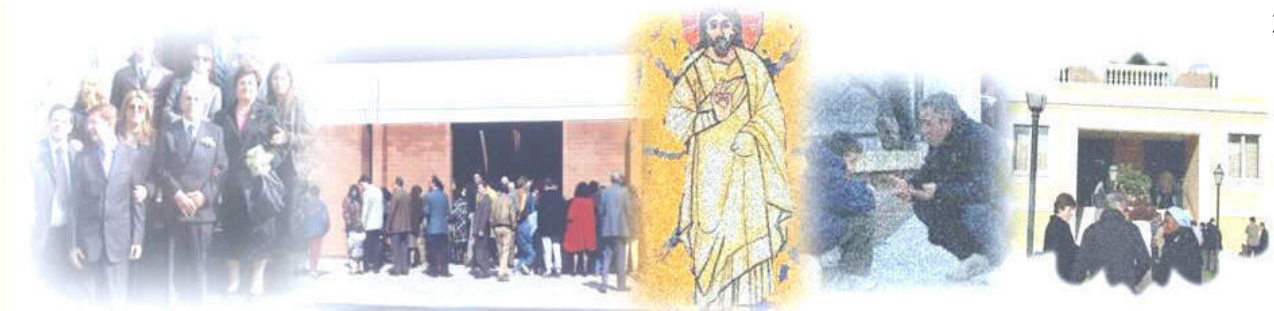
Il disagio deve essere davvero forte se facciamo fatica anche a tematizzarlo. Manifesta qualcosa di più profondo? Si deve concludere che esiste anche per la liturgia la possibilità di un "errore irreversibile" (quello che spesso compare sul nostro computer) che comporta, quasi inevitabilmente, una "perdita dei dati non salvati"? No. La situazione non è irreversibile, ma la percezione – non tematizzata – che ne hanno gli operatori pastorali sembra questa. Affrontare questo disagio significa comprendere e dare soluzione ad alcune aporie/insufficienze che si sono diffuse nella intelligenza e comunicazione della fede a cui il *post-concilio* non riesce a dare soluzione.

Insufficienza della lettura tipologica della scrittura. "Lettura tipologica" significa che il senso delle narrazioni (evangeliche) non è all'interno degli avvenimenti o delle parole-azioni pronunciate e vissute da Gesù *ma è nella rilettura* che la comunità cristiana ne ha fatto. È nella teologia e nella liturgia. Il pane moltiplicato (va interpretato come) il Pane, l'acqua come l'Acqua, la liberazione come la Liberazione, la solidarietà come la Comunione. Possiamo celebrare il Tempo Ordinario solo se la narrazione ha un suo specifico significato.

Insufficienza della ermeneutica Bibbia-Liturgia. La Liturgia fa vedere, narra, attualizza, la fede della Chiesa e in questo modo offre una spiegazione-interpretazione dei fatti che hanno dato origine alla nostra stessa fede. Sembra, tuttavia, che tale ermeneutica non riesca a includere tutti i significati e le esperienze di fede che noi possiamo trovare nella Bibbia. Se leggiamo e preghiamo la Scrittura "indipendentemente" dalla Liturgia, scopriamo altri significati. Altri nel senso di molteplici e nel senso di diversi. Le stesse parole e gli stessi avvenimenti letti nella Bibbia sembrano avere messaggi che non troviamo o forse non possiamo rintracciare nel linguaggio liturgico. A volte abbiamo la sensazione che siamo *costretti a scegliere* tra due ermeneutiche differenti, distanti, separate.

Insufficienza della sola cristologia dall'alto. Cristo con tutto il suo Mistero, la sua natura, la sua coscienza filiale, la sua identità con il Padre, la unicità redentiva della sua morte e risurrezione, sono il "contenuto" della fede da *celebrare e sperimentare*. La celebrazione parte dalla fede in Gesù e non si preoccupa di esaltare e celebrare la fede *di* Gesù. Se il racconto evangelico si limitasse alla sola Passione, non sarebbe sufficiente? Perché questa narrazione precedente? Che senso ha *il fra-tempo* di Gesù?

Insufficienza della soteriologia sacramentale. Se il mistero e il disegno di salvezza coincidono con il disegno della redenzione non c'è altra celebrazione se non quella centrata sulla dinamica



sacramentale. Dal Cristo risorto proviene il dono della redenzione *attraverso* i sacramenti per la potenza dello Spirito e nella ministerialità della Chiesa. Ma il Concilio ci ha invitato a considerare la *soteriologia* della Parola e il ruolo *salvifico* dello Spirito nella storia. Ci sono, allora, altre celebrazioni da compiere?

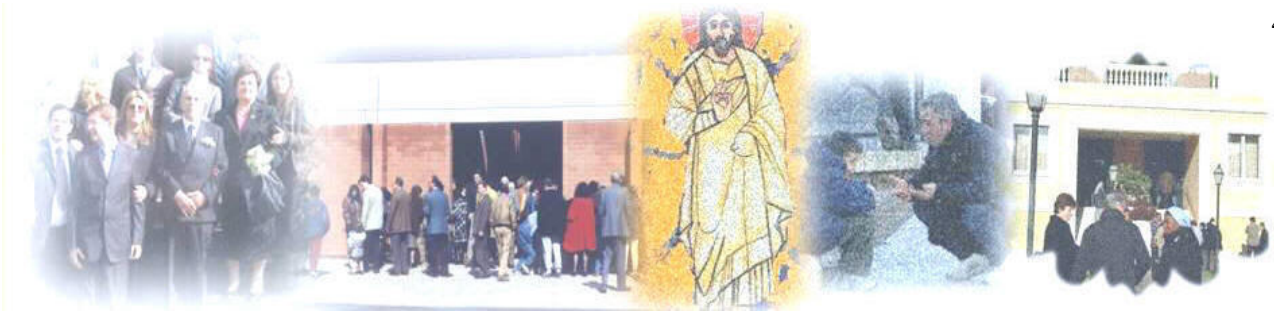
Ma forse queste incertezze, domande e difficoltà, scompaiono se riusciamo a dare un senso specifico proprio al periodo liturgico del “per annum”. E la chiave di lettura sarà che esso *non segue*, come purtroppo la liturgia ci costringe a fare, *ma precede i Tempi Forti*. Non dobbiamo cercare un significato a partire da...Ma rileggere i Tempi Forti attraverso il debole “tempo per annum”. È l’ “anno messianico” di Gesù (Lc 4,16ss) che diventa chiave di lettura di tutto il “celebrare” cristiano. Anche il “per annum” è un Tempo Forte!

Celebrare il Regno, evangelizzare la fede.

La comunità parrocchiale che vuole dare spessore liturgico al TO deve darle un compito definito. Non è un tempo *tra o fra*. È il *tempo per introdurre ai significati del mistero*. In termini iniziatici-pastorali è il tempo della evangelizzazione o nuova evangelizzazione della comunità. Il tempo da cui tutto ha avuto origine e a cui ogni interpretazione e azione della fede deve tornare. Se ci sono Tempi Forti, ci deve essere anche un Tempo Base. Certamente questa prospettiva ha bisogno di una serie di recuperi teologici e pastorali.

Il recupero della cristologia dei misteri. Seguendo la cristologia del Vaticano II (sia nella prospettiva di *LG 9-11*, che in quella di *GS 1.22.44-45*), le indicazioni del CCC (che primo tra i catechismi della Chiesa, introduce questo tema) e anche i riferimenti di autori che ne avevano parlato ancora prima del concilio, si deve riconsiderare l'importanza per la predicazione e la liturgia del metodo teologico pastorale dei "misteri di Cristo". Ogni momento della vita-biografia (di fede) di Gesù viene considerato come *rivelazione salvifica*. Non solo gli avvenimenti della settimana santa e della Pasqua (che per Giovanni include già la Pentecoste). Ma anche o soprattutto gli avvenimenti pre-pasquali sono considerati azioni salvifiche di Cristo da cui deriva una rivelazione e una missione. Hanno un significato loro proprio che certamente *apre* alla interpretazione sacramentale post-pasquale ma non si identificano solamente in essa. Sono trattati alla stessa maniera dei grandi eventi della storia della salvezza iniziata con il primo popolo. Sono anch'essi *mirabilia Dei*.

Il percorso esodale di Gesù. Tra i grandi misteri pre-pasquali da recuperare il più importante è sicuramente il significato teologico-salvifico costituito dal cammino di fede di Gesù. Riprendendo il linguaggio dell'AT, il tempo della predicazione e dell'azione missionaria da Nazaret fino a Gerusalemme è *l'esodo di Gesù che compie definitivamente l'esodo del primo popolo*. I vangeli ci narrano la necessità di questo esodo per dare avvio al regno di Dio, contenuto e forma di ogni salvezza. Questo esodo, con le azioni e le parole che lo compongono, costituisce la fede di Gesù e quindi la fede di ogni comunità cristiana. Costituisce, soprattutto, il contenuto e il cammino di salvezza. Il suo cammino è stato reso possibile dalla presenza dello Spirito che costantemente lo ha spinto perché realizzasse la sua missione. È questo lo Spirito che Gesù dona alla comunità dei credenti sulla croce e nel giorno di Pasqua-Pentecoste. Come insegnano gli Atti la comunità



messianica, attraverso il medesimo Spirito che precede-accompagna la fede della missione di Cristo, è chiamata a ripercorrere questo stesso esodo attraverso il medesimo Spirito che, nella prospettiva di Giovanni, abilita la comunità a comprendere le parole che egli ha detto attualizzandole nei diversi contesti di vita. Il percorso esodale di Gesù, come chiave di lettura del suo mistero e della sua missione, individua l'origine e la fonte della fede della comunità e quindi dà contenuto e orizzonte anche ai Tempi Forti.

Un vero itinerario di evangelizzazione. Se le comunità cristiane saranno capaci di recuperare i significati liturgici propri della teologia del celebrare, allora si potrà scoprire come in questo tempo "per annum" si realizza il vero e proprio itinerario di evangelizzazione, nuova evangelizzazione e primo annuncio.

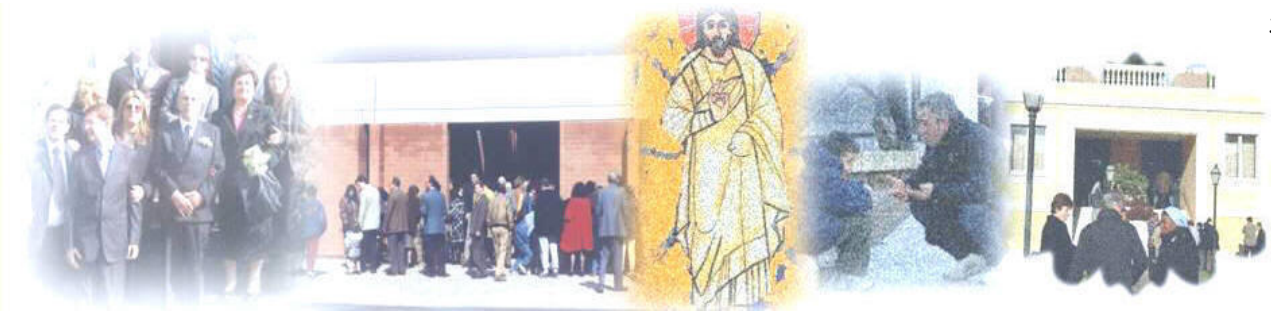
Attraverso la liturgia, attraverso il rito, uniamo le due dimensioni della fede. Da una parte attestiamo ciò che sempre la tradizione ecclesiale ci ha trasmesso: la celebrazione *rende attuale* per noi il dono dello Spirito pasquale e ci inserisce nella dinamica della giustificazione. È il dono pasquale di Dio che ci rende capaci di vivere la vita nuova. D'altra parte la liturgia *manifesta e comunica* i contenuti essenziali della nostra fede. Il rito non è solo il contenente rispetto al contenuto. Il rito stesso è contenuto della fede. Radunarsi, riconciliarsi, mettersi in ascolto, attualizzare la parola, mettersi a disposizione dello Spirito che consacra le nostre esistenze, annunciare la fraternità voluta dal Padre, fare comunione con la vita di Cristo come forza per la missione quotidiana, non sono un *fra-tempo* riempitivo in attesa di "prendere l'ostia". Sono il contenuto e il motivo del "fare comunione con il Cristo pasquale".

Ma cosa sono i diversi aspetti del rito se non espressioni simboliche e sintetiche del cammino esodico di Cristo? (In questa prospettiva di una rinnovata visione di rito liturgico non dovremmo avere il coraggio di introdurne anche altri?). Ecco allora che dando spessore sia al rito liturgico sia alla narrazione evangelica su cui esso si fonda prende corpo l'intuizione che il "tempo per annum" sia il vero e proprio *grande itinerario di evangelizzazione* che la Chiesa possiede e che, purtroppo, non viene sufficientemente considerato. A volte tale itinerario assume la caratteristica di un vero e proprio primo annuncio; a volte di nuova evangelizzazione. Ma sempre è l'itinerario dell'annuncio della buona novella che possiamo realizzare attraverso lo Spirito donato nell'evento pasquale.

Declinazione della proposta

Considerare il TO come Tempo Base per *introdurre la comunità al significato profondo del Mistero della fede e alla Missione ecclesiale* (evangelizzazione) significa anche abilitare la stessa comunità ad un rapporto nuovo con il testo sacro. Un rapporto non solo finalizzato alla comprensione teologico-sacramentale, ma anche storico ed esistenziale. Come i documenti della chiesa e le esperienze di pastorale biblica anche in Italia ci stanno suggerendo, ci sarà bisogno di rinnovare la modalità di leggere e accogliere la Scrittura in modo che torni ad essere il punto di partenza di ogni attività pastorale. Ne derivano almeno quattro *compiti*.

Abilitare alla lettura. In primo luogo si tratta di educare le comunità a "leggere" il testo. Occorre chiarire la distinzione importante tra *racconto* e *messaggio*. La Parola di Dio ci parla in parole umane che spesso sono espressioni, usano linguaggi simbolici, narrano eventi, di cui dobbiamo cogliere il messaggio.



Interpretare le grandi parole. La Bibbia si legge con (tutta) la Bibbia! La Bibbia ci è stata data per leggere la realtà e orientarla verso la volontà di salvezza di Dio. La realtà ha molte dimensioni: personale, sociale, ecclesiale. La realtà riguarda l'economia, la psiche, il senso, la politica, la religione...Ogni cosa possiamo-dobbiamo rileggere con le grandi categorie bibliche: liberazione, alleanza, profezia, creazione, regno, santificazione, trasfigurazione...Durante il TO le possiamo conoscere e approfondire.

Il discernimento compito della comunità. Dio ci dona la sua sapienza nella Bibbia compresa nella comunità che la trasmette e la esplora continuamente. Ciascuno aiuta questi due compiti del *tradere*, ma nessuno lo può fare da solo. L'attualizzazione biblica si compie nell'azione profetica della comunità che per eccellenza è il discernimento finalizzato alla lettura dei segni per i tempi.

La progettazione pastorale. Il tempo liturgico della *evangelizzazione* è il tempo donato per rivedere le nostre progettazioni. Per la forza della Pasqua siamo in missione nel mondo. E tale missione è ispirata dal Grande Racconto della scrittura e soprattutto dal grande cammino verso Gerusalemme di Gesù. Di domenica in domenica (purtroppo d'estate! Bisognerà modificare il Lezionario?) la comunità entra nella logica missionaria e la progetta.

Luciano Meddi